

Ritratti di Gaetano Chierici e di Pompeo Castelfranco
(da DESITTERE 1985; DE MARINIS 2020)

GIULIO PAOLUCCI¹, LORENZO ZAMBONI²

«VORREI SEMINARE DIECI VOSTRI PARI FRA L'ALPI E L'APPENNINO...»
POMPEO CASTELFRANCO E GAETANO CHIERICI.

LA NASCITA DELLE COLLEZIONI E L'IMPOSTAZIONE DI UNA DISCIPLINA SCIENTIFICA
DA PARTE DI DUE PIONIERI INDIPENDENTI

PAROLE CHIAVE: archivi; collezionismo; età del Ferro; Golasecca;
Storia dell'archeologia

1. INTRODUZIONE

Nel 2020 Raffaele de Marinis auspicava un approfondimento del profilo biografico e scientifico di Pompeo Castelfranco grazie a nuove ricerche d'archivio, in particolare attraverso lo scambio epistolare con Gaetano Chierici¹. Questo contributo vuole idealmente raccogliere quella sfida, ponendo le basi per un progetto di ricerca dedicato al fondatore della protostoria lombarda che preveda l'acquisizione, l'analisi e l'edizione di materiale d'archivio ancora in larga parte inedito.

In questa sede vogliamo introdurre il rapporto tra due dei pionieri dell'archeologia italiana tratteggiando alcuni aspetti della loro collaborazione, saldata da uno stretto rapporto professionale e umano, ricordando in parte i loro contributi e le loro conquiste sul piano scientifico, ma anche difficoltà, opposizioni e polemiche che li videro coinvolti.

Ci baseremo oltre che su quanto già edito², su uno spoglio preliminare di documenti d'archivio conservati a Milano (Archivio Castelfranco, Castello Sforzesco)³ e a Reggio Emilia (Fondo Chierici, Biblioteca Panizzi)⁴.

¹ Museo di arte etrusca, Milano – giulio.paolucci@fondazionealugirovati.org

² Università degli Studi di Milano – lorenzo.zamboni@unimi.it

1. DE MARINIS 2020, p. 87.

2. MAGNANI 2010; CREMASCHI *et al.* 2020.

3. LA GUARDIA 1983.

4. È auspicabile una prossima consultazione di altri archivi sul territorio nazionale (tra i quali Padova, Perugia e Roma) per i quali si hanno notizie di documenti riguardanti i due autori.

2. PROFILI BIOGRAFICI E INTELLETTUALI

Nonostante li separino ventiquattro anni anagrafici⁵, Chierici e Castelfranco condividono molti tratti, sia personali sia socioculturali. Innanzitutto sono entrambi di estrazione borghese e risorgimentale, rappresentando però due diversi tipi di intellettuale dell'Italia post-unitaria: don Chierici è un cattolico di simpatie neoguelfe, mentre Castelfranco è un laico di posizioni liberali estreme, un radicale⁶.

Da un punto di vista ideologico sono certamente entrambi patrioti, credono nell'unità nazionale, ma allo stesso tempo difendono le specificità locali, secondo il modello di unità federale di quegli anni. Come molti antichisti dell'epoca, sono attivamente e consapevolmente coinvolti nel processo di *Nation-building*⁷, cioè la costruzione di una nuova coscienza collettiva mediante l'uso della narrazione storica e nel loro caso, più specificatamente, attraverso la "ricerca delle origini" e la profondità dei tempi preistorici e protostorici.

Va però sottolineato come entrambi rimarranno fuori dai ranghi dell'Università, lavorando nell'istruzione primaria e secondaria (Castelfranco insegna francese in vari istituti milanesi, Chierici è professore al Liceo di Reggio). Giungono tuttavia a rivestire ruoli istituzionali chiave (anche se non retribuiti) nella tutela e nella divulgazione dei rispettivi territori: Chierici come presidente della sottosezione reggiana della Deputazione di Storia Patria, come direttore del Museo di Reggio Emilia e come fondatore del *Bullettino di Paletnologia Italiana*, Castelfranco come Regio Ispettore degli scavi e dei monumenti per la provincia di Milano.

Dal loro carteggio emerge come i due siano soprattutto accomunati da un'ardente passione per quella scienza giovane, la paletnologia, che stava svelando, per la prima volta in maniera razionale e verificabile, l'antichità dell'uomo, la profondità del tempo storico, ma anche la complessità e l'intreccio delle culture umane: «si è creata una nuova scienza, la paleoetnografia, la quale misurando il pregio delle cose antiche dalla loro importanza storica, ha dato anche alle minime grandissimo valore»⁸; «la nuova scienza archeologica [...] può dirsi democratica, perché [...] non è preoccupata della grandezza di alcun popolo privilegiato»⁹. Un'avventura scientifica e intellettuale a suo modo rivoluzionaria, di cui sono coscienti pionieri e demiurghi.

5. Gaetano Chierici nasce a Reggio Emilia nel 1819, dove muore nel 1886. Pompeo Castelfranco nasce a Parigi nel 1843, scompare a Milano nel 1921.

6. DESITTERE 1985; DE MARINIS 2020. Su Castelfranco si veda anche MELLA PARIANI 2016, pp. 23-25.

7. PIZZATO 2016; FERRABOSCHI 2020; TARANTINI 2020.

8. CHIERICI 1865; cfr. FERRABOSCHI 2020, pp. 162-163.

9. CHIERICI 1881, p. 178 (cfr. TARANTINI 2020, p. 169).

3. L'INCONTRO E LA COLLABORAZIONE

Il loro rapporto si colora fin da subito di stima reciproca, che muta rapidamente in sincera amicizia. Si conoscono di persona nell'aprile del 1875, grazie a una visita di Castelfranco a Reggio Emilia¹⁰. Si tratta per Castelfranco di un momento di svolta, poiché intuisce di aver trovato in Chierici un faro, un modello di ricerca, finanche un mentore scientifico.

«Illustrissimo Signor Professore [...] Le parlerò di tante e tante cose, sperando in ricambio di avere qualche di lei lettera, qualche nuova lezione ad avviarmi sopra una buona via di studj [...] Poiché, glielo devo ripetere, la giornata passata a Reggio è stata per me una rivelazione, un lampo di luce, nell'intricata matassa della 1° età del ferro»¹¹.

Il rapporto è tipicamente quello di allievo-maestro, almeno nei primi anni: Castelfranco si rivolge costantemente a Chierici per consigli, letture, indicazioni e revisioni di idee e scritti. Chierici, a sua volta, è profondamente colpito da quel giovane studioso, energico e appassionato (nel 1875 Castelfranco ha 32 anni, Chierici ne ha già 56): «insuperbisco che vi chiamate mio allievo»¹². Intuisce che finalmente la Lombardia, e la civiltà di Golasecca, possono aver trovato il loro esegeta:

«Di Golasecca, sì mal illustrata, ho ricevuto finalmente notizie esatte. Ella farà un gran bene occupandosene di proposito e il *Bullettino* acquisirà pregio dagli scritti [...] col suo appassionato amore per gli studi, colla sua gioventù, col suo impegno, potessi dire anche con la sua fortuna, può sperare gran frutto»¹³.

Sintonia intellettuale e *sympatheia* sono intense (nell'epistolario di Chierici la confidenza che ha con Castelfranco non ha eguali, nemmeno con altri allievi, finanche con Luigi Pigorini). Nelle molte lettere che si scambiano tra il 1875 e il 1878 (se ne sono conservate più di sessanta tra Milano e Reggio, di cui circa la metà edite, Fig. 1), vi sono pagine dense di appunti, di confronti su idee e progetti di studio e di divulgazione, e di reciproci attestati di stima:

«Coraggio, caro Castelfranco: vorrei seminare dieci vostri pari fra l'Alpi e l'Appennino e poi farmi garante che in dieci anni sarebbe sciolto, non tagliato, il nodo gordiano»¹⁴;

«Vi giudicai dalla vostra visita a questo museo e subito ne scrissi a Pigorini: non mi sono ingannato: *siete il polo settentrionale* della Paletnologia

10. Pur rimanendo un rapporto eminentemente epistolare, sappiamo che lavorarono sul campo almeno una volta, nel 1877 sul sito neolitico di Campegine: «visitarono il luogo, e per interesse giornate assistettero allo scavo, il prof. Pompeo Castelfranco, R. Ispettore degli scavi archeologici per la provincia di Milano, il prof. Pio Mantovani e il Pigorini». «Nel pozzetto centrale che ho notato come particolarità di una delle buche circolari, pieno anch'esso della terra nera, raccolti nel fondo, presente il Castelfranco, in mezzo a uno strato assai carbonioso e con frammenti notevoli di due o tre vasi, quattro larghe schegge di selce, poste intorno a croce corrispondentemente ai punti cardinali, ed altre due simili verso il mezzo. Al Castelfranco sovvennero i circoli colle tombe centrali di Golasecca» (CHIERICI 1877; MAGNANI 2007, pp. 261, 264).

11. Lettera di PC a GC, 3 aprile 1875 (MAGNANI 2010, p. 134).

12. Lettera di GC a PC del 29 settembre 1875 (MAGNANI 2010, p. 136).

13. Lettera di GC a PC del 10 aprile 1875 (MAGNANI 2010, p. 134).

14. Lettera di GC a PC, 29 settembre 1875 (MAGNANI 2010, p. 138).

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

N. di spedizione **Ricevuta in Partenza** STAZIONE di MILANO

Ricevuti dal signor *Pompeo Castelfranco*
per la spedizione a **grande velocità** in porto⁽¹⁾ *giusto*
al signor *Chierici* in *Reggio Emilia*
abitante in via *N. f. f.* fermo in⁽²⁾ *Reggio Emilia*
Colli N. *1* contenenti *Stoviglie*
accompagnati da Bolla⁽³⁾

Dettaglio delle Tasse pagate		del peso di chilogr. <i>14</i>	del valore
		dichiarato di L.	dietro
Presa a domicilio . . .	<i>1/5</i>		
Porto, assicur., bollo . . .			
Consegna a domicilio			
Provvigioni, pesatura			
Magazzinaggio			
Nolo copertoni			
Malte			
TOTALE Lire			

rimborso dell'assegno di L. *28/5* 1875

Il Gestore dell'Ufficio Merci a grande velocità

(1) Indicare se sono in porto affrancato od assegnato.
(2) Indicare fermo in stazione quando non sono da recapitarsi a domicilio.
(3) Indicare le qualità ed il numero dei ricapiti finanziari

Questa ricevuta deve essere tutta compilata dagli impiegati ferroviari

Fig. 1. Ricevuta di una missiva di Castelfranco a Chierici, 28 maggio 1875 (Archivio Castelfranco, Milano; foto G. Paolucci)

4. LA FORMAZIONE DELLE COLLEZIONI

Un impegno, sia culturale sia civile, che li accomuna è innanzitutto la costituzione delle rispettive raccolte civiche. Chierici e Castelfranco appartengono a quel momento di passaggio dal collezionismo di stampo antiquario alla museologia postunitaria, grazie a un radicale cambio di prospettiva che promuove oltre all'importanza del contesto (rispetto alla giustapposizione di oggetti selezionati in base a estetica e curiosità), anche il valore storico e informativo dei materiali minori, dell'artigianato e dei segni del quotidiano, mentre da un punto di vista epistemologico viene promosso il dialogo con la geografia e le scienze naturali. Il tutto coniugato a un approccio concretamente democratico, cioè educativo e partecipativo nei confronti delle comunità locali. La missione era infatti quella di salvaguardare l'unitarietà dei territori (altrimenti i beni saranno «come piante morte e tronche membra»¹⁹, sostiene Chierici) e, allo stesso tempo, far confluire le microstorie locali in una Storia nazionale.

Tuttavia le vicende delle due collezioni, di Reggio e di Milano, seguiranno percorsi assai differenti: rapido ed esemplare quello di Reggio (formato già nel 1862), travagliato e accidentato quello di Milano (tra miopi lotte intestine tra Consulta e Commissione, con una sistemazione solo nei primi del '900 nella nuova sede del Castello Sforzesco)²⁰.

Un aspetto da richiamare è poi quello dello scambio di oggetti e di contesti, secondo una pratica diffusa all'epoca²¹, dettata da un approccio comparativo ed etnografico (e in parte, si potrebbe aggiungere, anche da un vuoto normativo che lasciava ampia libertà di movimento e di gestione ai curatori). Fin dal primo incontro del 1875 Castelfranco si reca a Reggio Emilia con alcuni omaggi:

«il Prof. Pompeo Castelfranco ha ricordata da Milano una visita fatta, or son due mesi, al nostro Museo, mandando il dono di un'urna» insieme alle ceneri, il coperchio e un vaso di corredo²²; «Ringrazio anche lei dei cocci che mi prepara e m'indichi come contraccambio fra le cose vedute nel nostro museo»²³.

Gli scambi tra Chierici e Castelfranco proseguono con il finanziamento da parte di Chierici di scavi mirati a Castelletto Sopra Ticino, sia come concreto sostegno alle ricerche di Castelfranco, ma anche per ottenere alcuni contesti tombali golasecchiani da esporre in maniera permanente a Reggio Emilia.

«Il solo pensiero di poter avere nel museo di Reggio due tombe complete di Golasecca m'è un'allegrezza; figuratevi che sarà quando m'arriveranno e le vedrò al loro posto! [...] il museo di Reggio concorrerà allo scavo per la sua parte e v'impegno fin d'ora 100 lire, se bastino»²⁴.

19. CHIERICI 1865 (cfr. TIRABOSCHI 2020, p. 162).

20. LA GUARDIA 1989; EAD. 1993; DE MARINIS 2020.

21. DE MARINIS 2020, p. 94.

22. CHIERICI 1875 (cfr. MAGNANI 2007, p. 207).

23. Lettera di GC a PC, 10 aprile 1875 (MAGNANI 2010, p. 138).

24. Lettera di GC a PC, 10 febbraio 1876 (MAGNANI 2010, p. 142).

italiana, come Pigorini ne è diventato il polo meridionale»¹⁵.

Castelfranco risponde a questi complimenti con malcelato orgoglio e meneghina concretezza:

«Mi pare innanzitutto che questo sia uno di quei tali complimenti che il Chierici respinge se a lui si fanno; io, meno modesto, ringrazio. [...] Anzi dieci uomini e dieci anni mi paion troppi. Basterebbero quelli che ci sono ora, con denari e tempo disponibili»¹⁶.

Né Chierici fa mancare il suo concreto sostegno, morale ma anche economico:

«Ma coraggio: ai primi ostacoli volete avvilarvi? [...] Lavorate, mantenete lo schietto amore del vero, cercandolo ed annunziandolo dimenticate e nascondete voi stesso, e poi non dubitate del trionfo»¹⁷; «Non dubitate, che farò d'ogni potere per aiutarvi a far sangue nelle vene, il sangue senza del quale anche la scienza languisce e muore, intendo i mezzi per le spese»¹⁸.

15. Lettera di GC a PC, 10 febbraio 1876 (MAGNANI 2010, p. 142, corsivo aggiunto).

16. Lettera di PC a GC, 18 dicembre 1875 (MAGNANI 2010, p. 141).

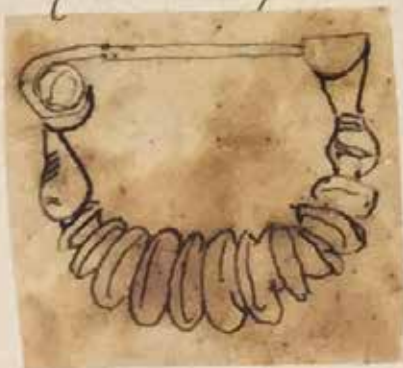
17. Lettera di GC a PC, 29 settembre 1875 (MAGNANI 2010, p. 138).

18. Lettera di GC a PC, 17 aprile 1876 (MAGNANI 2010, p. 190).

Milano 23 Agosto 77

Caro Chierici

1^o Anete trovate mai nel Reggiano,
o nel Parmense, o nel Modenese, o
in Toscana, o altrove, fibule di
questo tipo?!



2^o Sapete che altri ne
abbiano trovate o pubbli-
cate, anche fuori d'Italia?

3^o Se la risposta è affer-
mativa, a quali oggetti
era stata associata?

Per Solara questa fibula sa-
rebbe primitiva del 1^o periodo.

E della vostra salute, quali notizie?

Noi stiamo bene e vi auguriamo
ogni bene

G. Sisto

P. Castelfranco

Le vicende sono già state ricostruite in maggior dettaglio da Raffaele de Marinis e Giulio Paolucci²⁵, che sottolineano l'insistenza da parte di Chierici sull'aver una documentazione di scavo e di contesto il più possibile dettagliata (posizionamento, piante, appunti di scavo, elenchi di oggetti), comprese le pietre e il terreno originali, così da poter ricostruire le tombe in modo accurato e fedele. A Reggio Emilia sono conservate otto tombe, di cui due tuttora esposte secondo i criteri di Chierici. Scopo primario per il paleontologo reggiano era quello di fornire confronti culturali e cronologici per le tombe emiliane dell'età del Ferro²⁶ (oltre che per quelle di Bismantova di Bronzo Finale, che all'epoca invece erano state messe in relazione a quelle del 1° periodo di Golasecca).

5. METODI E RISULTATI

I risultati concreti, sul piano scientifico, di questi due pionieri furono molteplici e sono già stati analizzati ed enfatizzati altrove²⁷. Basti qui richiamare la fondazione da parte di Chierici (con Strobel e Pigorini) della prima rivista di studi preistorici in Europa, il *Bullettino*, al quale Castelfranco collaborerà assiduamente fin dal primo anno (1875). Inoltre lo sviluppo e l'applicazione di un metodo di scavo realmente stratigrafico (e non solo "dell'attenzione" come quello contemporaneo di Fiorelli), e lo scrupolo verso la documentazione:

«I miei scavi, questa volta, li ho proprio condotti con una pedanteria da metter invidia ai più scrupolosi, e perfino a voi... vedete che sono poco modesto!»²⁸.

Si aggiungano l'elaborazione di cronologie relative, sostanzialmente corrette, e di periodizzazioni fondate sulle associazioni di contesto e sulle tipologie di oggetti datanti²⁹, e l'idea precoce di una stratigrafia orizzontale:

«rimane un desiderio dopo la lettura, di sapere cioè l'ordine topografico delle tombe, perché anche da questo può confermarsi la vostra distinzione delle due età e forse farci avere un indizio del centro d'abitazione relativo alle tombe stesse. Non è probabile, che le più vicine all'abitato siano le più antiche?»³⁰.

Da molte lettere inedite si evince come Castelfranco e Chierici avessero chiaramente compreso l'importanza delle fibule come elementi datanti, sui quali fondare le loro proposte di periodizzazioni, ma anche per il loro valore informativo in termini culturali (contatti tra popoli). Si confrontano spesso sulla terminologia da adottare («cosa intendere con doppio riccio», «avete trovato mai questo tipo», «sapete che altri ne abbiano trovate?»³¹) (Fig. 2).

25. DE MARINIS 2020; PAOLUCCI 2020, pp. 51-56.

26. Sulle quali ZAMBONI 2018.

27. Su Chierici, da ultimo, CREMASCHI *et al.* 2020. Su Castelfranco DE MARINIS 1983; DE MARINIS 2020.

28. Lettera di PC a GC, 21 novembre 1875 (MAGNANI 2010, p. 139).

29. DE MARINIS 2020.

30. Lettera di GC a PC, 10 febbraio 1876 (MAGNANI 2010, p. 143).

31. Lettera di PC a GC, 23 agosto 1877 (inedita, Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo Chierici).

Fig. 2. Lettera di Pompeo Castelfranco a Gaetano Chierici, 23 agosto 1877 (Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo Chierici; foto G. Paolucci)

Da segnalare anche una grande sensibilità, in anticipo sui tempi, per la tutela del territorio, che in quegli anni iniziava a subire alterazioni senza precedenti a seguito dell'industrializzazione, della meccanizzazione e dell'espansione urbanistica.

«Feci notare [al Fiorelli] il rapido dissodamento dei terreni vergini, per bisogni dell'agricoltura e della viabilità, cresciuti dalle febbre del nostro secolo di vapore e telegrafia [...] proposi di fare una carta archeologica»³².

6. LE DIFFICOLTÀ

Dal carteggio Chierici-Castelfranco, proprio per la sincerità del rapporto e l'assenza di filtri, emergono però anche ombre, legate soprattutto alle difficoltà del rimanere entrambi "dilettanti", cioè senza una posizione ufficiale e una retribuzione. Con tutta la frustrazione verso un lavoro, quello di insegnante di scuola, che sottrae loro tempo, energie e risorse alla scienza prediletta:

«quella benedetta scuola di francese e le necessità della vita mi tolgono tutti i minuti»³³, «Povero professore! Anche voi sotto gli esami! Ne sono uscito jeri l'altro, che mi sembra di essermi liberato di un incubo»³⁴.

Gli studi, e a maggior ragione gli scavi, vanno necessariamente concentrati durante le vacanze, e alle ricerche bisogna sacrificare il poco tempo lasciato dagli impegni personali e familiari:

«vi possa servir lo scavo d'una distrazione dalla noia: se la mia riconoscenza vi potesse offrire un compenso, state certo che l'avrete già tutta fin d'ora»³⁵; «L'autunno e le vacanze autunnali cominciano per me verso i primi di agosto e finiscono verso la fine di ottobre. In tre mesi di tempo spero di poter incontrare le due tombe, con tutte le condizioni desiderate di conservazione...»³⁶;

«Il lavoro sui Galli, lungo e difficile, non è finito e ci vorranno gli ozi delle vacanze estive»³⁷.

È Castelfranco a lamentare più spesso difficoltà economiche, oltre che istituzionali, dal momento che la sua posizione di Ispettore regio non garantisce né stipendio né fondi adeguati, risorse che da Roma, dalla Direzione Generale, arrivano a singhiozzo.

Nel 1878 Castelfranco giunge allora a coltivare il sogno di ottenere una cattedra a Pavia (che, se fosse stata assegnata, sarebbe divenuta la seconda cattedra di paleontologia in Italia, dopo quella istituita a Roma per Pigorini nel 1877):

«Non ho i denari onde pagare i disegnatori [...] Avrei proprio bisogno di ottenere una cattedra di paleontologia all'Università di Pavia, e potrei allora consacrarmi tutto alle cose nostre [...] Dovreste proprio, caro Chierici, adoperare tutta la vostra eloquenza e tutta la vostra influenza a procurarmi

32. Lettera di PC a GC, 13 maggio 1878 (MAGNANI 2010, p. 194).

33. Lettera di PC a GC, 3 aprile 1875 (MAGNANI 2010, p. 133).

34. Lettera di PC a GC, 28 luglio 1876 (MAGNANI 2010, p. 55).

35. Lettera di GC a PC, 17 aprile 1876 (MAGNANI 2010, p. 50).

36. Lettera di PC a GC, 17 maggio 1876 (MAGNANI 2010, p. 53).

37. Lettera di PC a GC, 6 aprile 1885 (MAGNANI 2010, p. 96).

la posizione tranquilla (se non brillante) che mi abbisogna»³⁸.

I tentativi, compresa la strada alternativa di una posizione come direttore del Museo di Brera, falliscono, nonostante gli appelli rivolti da Chierici a Pigorini, alle intercessioni presso il Direttore generale Giuseppe Fiorelli³⁹, e alle timide pressioni di Castelfranco, tramite un amico deputato, direttamente al ministro dell'istruzione Francesco De Sanctis. Forse De Sanctis arriva a rispondergli, alimentando qualche speranza, ma alla fine una cattedra di Paleontologia a Pavia non verrà mai attivata.

«scrissi però a voi, al Pigorini e ad un amico deputato [...]. L'amico deputato è partito per Roma e vuol chiedere per me, al De Sanctis, una cattedra di paleontologia a Pavia o la Direzione del Museo di Brera. Appoggerà principalmente la domanda per la Direzione del Museo, ma non otterrà nulla»⁴⁰.

A questo punto, siamo sempre nel 1878, Castelfranco si trova disilluso rispetto alla prospettiva di una carriera accademica, amareggiato dalla scarsa considerazione che riceve a livello nazionale, ed è fortemente osteggiato, come noto, dagli ambienti antiquari di Milano e Como⁴¹.

Medita a quel punto le dimissioni da Ispettore, decisione sulla quale ritorna proprio grazie al dialogo con Chierici (in pagine private dense di amare ma profonde riflessioni, sia personali sia riguardo la disciplina più in generale)⁴².

«dovrò decidermi [...] a consacrare tutti e due gli occhi e tutto il cervello a guadagnar pane con l'a-b-c- per la mia famigliola. Continuando così m'indebito e null'altro [...] Sembra che le promesse che il ministro m'aveva fatto vadano a monte nel dimenticatoio per malvolere dei soliti avversari. Quindi non più cattedra»⁴³;

«la Direzione Generale degli Scavi e Monumenti, dalla quale non ho avuto altro che noie, mi rifiuta ora i denari [...] Sto per mandare le mie dimissioni da ispettore della Provincia»⁴⁴.

Nel 1881 una nuova delusione. All'interno del grande evento dell'Esposizione Industriale, che si terrà nei Giardini Pubblici di via Palestro a Milano, Castelfranco tenta, invano, di organizzare un padiglione dedicato all'archeologia preistorica e all'etnografia, al quale collegare poi un convegno.

Non se ne farà nulla, e non lascia indifferenti rileggere l'entusiasmo con il quale Castelfranco condivideva con Chierici la visione di quel progetto⁴⁵.

38. Lettera di PC a GC, 12 marzo 1878 (MAGNANI 2010, p. 190).

39. Lettera di GC a PC, 12 maggio 1878 (MAGNANI 2010, p. 192).

40. Lettera di PC a GC, 12 maggio 1878 (MAGNANI 2010, pp. 194-195).

41. LA GUARDIA 1989; DE MARINIS 2020.

42. Lettera di GC a PC, 12 maggio 1878 (MAGNANI 2010, pp. 191-192).

43. Lettera di PC a GC, 10 agosto 1878 (MAGNANI 2010, p. 146).

44. Lettera di PC a GC, 2 maggio 1878 (MAGNANI 2010, p. 191).

45. Lettera di PC a GC, 13 marzo 1880 (MAGNANI 2010, p. 75).

7. LE POLEMICHE

Nonostante la vicinanza intellettuale, i caratteri dei due personaggi sono estremamente diversi: Chierici, nella sua figura clericale di maestro e guida, si mostra spesso benevolo e conciliante (tranne con alcuni avversari, su tutti il Gozzadini e Francesco Coppi), mentre Castelfranco ha un temperamento decisamente sanguigno, «piuttosto battagliero e spesso polemico»⁴⁶.

Se l'identità, individuale e di gruppo, viene plasmata da opposizione e contrasti, dalla creazione di un Sé sagomato attraverso l'esclusione dell'Altro⁴⁷, allora possiamo supporre che il sodalizio intellettuale e umano tra Chierici e Castelfranco si sia basato anche sui contrasti con rivali e avversari⁴⁸. Li accumuna innanzitutto un risoluto rifiuto verso la tradizione antiquaria, imbrigliata da un miope approccio ascientifico. Tra le lettere che si scambiano, in quelli che a volte sono veri e propri sfoghi, emerge un salace e pungente sarcasmo verso eruditi di varia estrazione, con una diffidenza verso l'uso delle fonti scritte come principale (quando non unico) strumento euristico:

«terramarologi [...] etruscologi [...] etruscofobi [...] li aizzerei così bene gli uni contro gli altri, tutti *questi olimpici*, come dite, che ne dovrebbe uscire, dal cozzo, qualche scintilla»⁴⁹;

«Ridano della nostra pedanteria e noi lasciamoli *nel loro olimpo*»⁵⁰;

«Oggi, tanto per prepararmi, ho riletto alcuni capitoli del Micali e del Filiasi. Uomini dotti ai quali mancava soltanto di vivere ai nostri tempi con gli ajuti della paleontologia. Si può dire che da Erodoto, Plinio, Strabone ecc. hanno spremuto quanto si poteva spremere. Quanto al modo di giudicare... lasciamola lì. Con questa scuola il Barelli diventa etruscomane, come il Garovaglio gallomane»⁵¹.

Entrambi si indignano per palesi errori sul campo e d'interpretazione commessi da studiosi di impostazione antiquaria, errori che denunciano apertamente e che si sforzano di correggere. Episodi paradigmatici sono la città di Marzabotto (scambiata per una necropoli dal conte Gozzadini) e gli sterri condotti nell'insediamento protostorico dell'Isolino di Varese⁵²:

«Oh, se tutti fossero così leali quanti inciampi si torrebbero alla scienza.

Ella p.e. avrebbe potuto visitare Marzabotto, che è un tesoro per metà perduto nelle mani di chi vorrebbe risepellirlo piuttosto che confessare di non averlo degnamente apprezzato»⁵³.

L'approccio antiquario, oltre che ascientifico nei metodi, cade spesso nel sensazionalismo e manca di riflessività, cioè quella capacità di riflettere epistemologicamente sul proprio operato e riconsiderare, persino ripudiare, le proprie conclusioni se smentite da nuovi dati e ipotesi:

«Lodo le carezze fatte al Biondelli e dirò meglio le ferite di spada fatte a punta di spillo. Come si faceva allora l'archeologia! *Il gusto di sorprendere vinceva l'amor della scienza*. Quante incertezze e questioni venivano da questa fonte! *Non è minore il vantaggio di correggere il vecchio che di scoprire il nuovo*. Ma Biondelli non sarà molto disposto a confessare le sue inesattezze, né potrà sostenerle»⁵⁴.

Non mancano poi timori per reazioni di colleghi invidiosi e sleali: «Se vi pare di annunciare la notizia della scoperta di questi sette circoli nel Bullettino, sarà una buona cosa, temo che *mi si rubi l'onore della priorità*. Con certi Gallomani le precauzioni non sono mai troppe»⁵⁵.

Bersagli ricorrenti, nella libertà di espressione offerta dal dialogo privato, sono dunque l'"etruscomania", il "pan-etruscismo", la "gallomania". Emergeva infatti in quegli anni il tema della "questione etnica", cioè se fosse o meno legittimo "attribuire un nome" ai popoli antichi, scegliere arbitrariamente un etnonimo tra i molti forniti, in maniera spesso confusa e contraddittoria, dalle fonti scritte e dalla tradizione erudita⁵⁶:

«quali sono *i caratteri più generali* delle tombe, dei bronzi, dei vasi che si possono chiamare *più esattamente etruschi*. Ingenua domanda, direbbe il sapientissimo Biondelli, e... mi manderebbe a scuola... Voi che sapete e quindi siete indulgente capirete tutta *l'insidiosa portata della domanda*»⁵⁷;

«Chi ha mai dubitato che gl'ipogei non siano etruschi e non sol d'uso, ma d'origine? Eppure, confesso la mia ignoranza, *ora non lo affermerò* [...] problemi che formano *una nebulosa intorno al mondo etrusco*; sono comete erranti, che potranno cadere nel sole [...] la scienza ora compie *un'opera di denudazione* e vedremo infine l'etrusco vestito dei suoi panni. [...] Facciamo intanto la parte nostra e stimoliamo con l'esempio e colla minaccia d'annientare la gloria etrusca a far altrettanto i dormiglioni toscani»⁵⁸.

Sembra evidente come Castelfranco, da convinto positivista, rimanga scettico, se non apertamente sardonico riguardo la "scelta di un nome", sia riguardo l'età del Ferro sia, a maggior ragione, per i periodi precedenti:

«Prima di dare un nome ai popoli [...] della prima età del Ferro, converrà definire, una volta per sempre le cose storiche»⁵⁹;

«Mi limito a *non credere si possa, per ora, pronunziare il nome del popolo* a cui si deve, nell'Europa settentrionale e in Italia, la diffusione della vostra civiltà eneo-litica che accetto [...] prima di rispondere colla stampa

46. DE MARINIS 1983, p. X.

47. REMOTTI 2010.

48. Sugli scontri di Castelfranco con la Consulta del Museo Patrio di Brera, e sulle ostilità con l'ambiente comasco DE MARINIS 2020, pp. 87-88, con bibliografia precedente.

49. Lettera di PC a GC, 18 dicembre 1875 (MAGNANI 2010, p. 141, corsivo aggiunto).

50. Lettera di GC a PC, 29 settembre 1875 (MAGNANI 2010, p. 136, corsivo aggiunto).

51. Lettera di PC a GC, 10 agosto 1878 (MAGNANI 2010, p. 146).

52. Lettera di PC a GC, 2 ottobre 1885 (MAGNANI 2010, p. 172).

53. Lettera di GC a PC, 10 aprile 1875 (MAGNANI 2010, p. 135). Sull'*affaire* Marzabotto da ultime GOVI 2020; CARINI 2020.

54. Lettera di GC a PC, 10 febbraio 1876 (MAGNANI 2010, p. 142, corsivo aggiunto).

55. Lettera di PC a GC, 19 aprile 1876 (MAGNANI 2010, p. 145, corsivo aggiunto).

56. ZAMBONI 2018, pp. 21-22; ZAMBONI 2022, con bibliografia.

57. Lettera di PC a GC, 21 novembre 1875 (MAGNANI 2010, p. 140, corsivo aggiunto).

58. Lettera di GC a PC, 29 settembre 1876 (MAGNANI 2010, pp. 137-138, corsivo aggiunto).

59. Lettera di PC a GC, 20 ottobre 1875 (MAGNANI 2010, p. 140).

a quanto mi chiedevate nella vostra cartolina del 22 marzo sui Pelasgi, mi preme mostrarvi quanto rispetti le vostre opinioni pur non accettandole tutte»⁶⁰;

«non vedo a Golasecca né a Rebbio, *Galli né capponi*»⁶¹.

Riguardo alla posizione assunta da Chierici il discorso è più articolato: da un lato è pressante l'esigenza, tipicamente postrisorgimentale, di fornire alla nuova Nazione un passato nobilitante e unificante (attraverso i Pelasgi dell'Eneolitico, scelti da Chierici come riferimento ancestrale per il "primato", giobertiano, degli Italiani), ma allo stesso tempo egli scorge nell'età del Ferro quel caleidoscopio di culture che riecheggiava le specificità locali del municipalismo (contro il timore della "piemontesizzazione" e dell'accentramento romano)⁶². Nonostante l'influenza della tradizione antiquaria ed erudita sia in Chierici percepibile, soprattutto nel ricorrere al diffusionismo e alle migrazioni come principali spiegazioni dei cambiamenti culturali⁶³, l'uso delle fonti scritte per la "scelta dei nomi" etnici rimane comunque velato di riluttante scetticismo:

«Per dare un nome alla gente del periodo eneo-litico (dalla quale questione m'asterrei volentieri, se non isperassi di trovar in essa un ricalzo alle idee sovrapposte), è d'uopo ricorrere alle tradizioni, che in Italia, per la loro stessa molteplicità e varietà, son più che altrove inviluppate ed oscure»⁶⁴;
«Chiamai già umbra questa gente; ora dopo tante nuove scoperte e tanto conflitto d'opinioni *non oso più darle un nome*, se pur non la chiami in genere italica»⁶⁵.

8. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE E PROSPETTIVE

Quello tra Gaetano Chierici e Pompeo Castelfranco, iniziato come un rapporto "allievo-maestro", è stato un raro sodalizio fondato su sintonia d'intenti, stima reciproca, e amicizia sincera. Più che le differenze, anche profonde su un piano politico (l'uno clericoneo, l'altro radicale, laico e anticlericale), poté unirli la passione comune verso quella scienza nuova che stavano contribuendo a plasmare: la paleontologia e l'archeologia dell'Italia preromana, intese anche in senso civico come parti di una missione intellettuale rivolta alla costruzione di una coscienza storica e della democratizzazione della cultura.

Li avvicinava forse anche un grado di comprensione favorito da una situazione professionale analoga, essendo rimasti entrambi fuori dall'accademia e ai margini del potere, avendo rivestito ruoli sì istituzionali (Chierici come direttore di museo, Castelfranco come ispettore, entrambi non retribuiti) ma certamente

non centrali e dominanti (basti un confronto con i profili di contemporanei come Fiorelli o Pigorini).

La loro è anche, inevitabilmente, una storia di rimpianti e occasioni mancate: il non aver potuto formare allievi (diretta conseguenza della loro esclusione dall'Università), ma, ancor di più, il non aver saputo formalizzare quel rigore metodologico e quella forza comunicativa che li aveva contraddistinti, ad esempio attraverso manuali tecnici o lavori di taglio teorico.

Soprattutto, pur nel rischio di incorrere in una retrospettiva "produzione di precursori", rimane il rammarico per l'archeologia italiana nei decenni successivi di non aver saputo proseguire la loro opera, scegliendo invece la strada che porterà a un sensibile scadimento dei metodi, alle idiosincrasie delle cronologie brevi, alle interpretazioni razziste e, in generale, al declino della disciplina prima, durante e dopo le due guerre mondiali.

Nell'auspicio che un'analisi sistematica della documentazione di archivio su Pompeo Castelfranco arricchisca il quadro fin qui delineato, chiudiamo momentaneamente questo racconto con lo scherzoso augurio che Chierici fece all'amico Castelfranco quando nel luglio 1876 apprese la notizia del suo matrimonio con Amalia Candiani:

«Ho udito per aria che prenderete moglie: che Dio vi renda felice! e che il mondo nuovo non vi rubi all'antico!»⁶⁶

66. Lettera di GC a PC, 25 luglio 1876 (Archivio Castelfranco, inedita).

Ringraziamenti e contributo degli autori

Un ringraziamento a Raffaele de Marinis per i consigli e l'incoraggiamento. Siamo inoltre riconoscenti ai responsabili e agli operatori degli archivi del Castello Sforzesco di Milano e della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia per aver agevolato la consultazione e consentito la riproduzione del materiale. Grazie anche a Marco Erba e a Veronica Cicolani per la condivisione di dati e lo scambio di idee, e a Lucina Caramella per averci invitato a presentare questo contributo.

Nel presente lavoro, frutto di un progetto comune, impostazione e scopi della ricerca sono stati condivisi da entrambi gli autori. In questa sede G.P. ha curato le indagini d'archivio, mentre L.Z. ha condotto lo studio preliminare e scritto il testo.

60. Lettera di PC a GC, 6 aprile 1885 (MAGNANI 2010, p. 96, corsivo aggiunto).

61. Lettera di PC a GC, 17 aprile 1878 (inedita, Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo Chierici, corsivo aggiunto).

62. Per questa lettura ZAMBONI 2020. Altre considerazioni in TARANTINI 2020; PIZZATO 2016, p. 26.

63. Ad esempio CHIERICI 1883 (MAGNANI 2007, p. 512).

64. CHIERICI 1884 (MAGNANI 2007, p. 540).

65. CHIERICI 1883, riguardo agli scavi a Monte Castagneto, in Appenino (MAGNANI 2007, p. 512, corsivo aggiunto).

RIASSUNTO

Agli albori dell'archeologia italiana nella seconda metà dell'800, l'incontro tra due pionieri come Gaetano Chierici e Pompeo Castelfranco vide nascere un rapporto di intensa collaborazione, sancito da sincera stima e amicizia. Entrambi, pur operando al di fuori dei ranghi dell'accademia, contribuirono più di altri all'elaborazione empirica di una metodologia d'avanguardia, dedicandosi allo stesso tempo alla divulgazione, tramite la costituzione di collezioni di materiali basate sui contesti. Dalla lettura del loro carteggio emergono l'appassionata condivisione di entusiasmi e speranze per quella materia che andavano costruendo, ma anche difficoltà, rivalità e frustrazioni.



“I WOULD SOW TEN PEERS LIKE YOU BETWEEN THE ALPS AND THE APENNINES ...”

POMPEO CASTELFRANCO AND GAETANO CHIERICI.

**TWO INDEPENDENT PIONEERS BETWEEN EARLY COLLECTIONS
AND THE METHODOLOGICAL SETTING**

KEYWORDS: History of Archaeology; Archives; Collections; Iron Age; Golasecca

ABSTRACT

The birth of scientific archaeology in 19th century Italy was occasionally favoured by the friendly collaboration between pioneers. This paper addresses the fellowship between Gaetano Chierici and Pompeo Castelfranco, both leading independent scholars who have greatly contributed to the early development of an advanced methodological approach. They have been involved, at the same time, in education and dissemination, mainly through the foundation of museum collections in Reggio Emilia and Milan. Their correspondence offers a glimpse of their careers and lives dotted with enthusiasm, hopes, but also obstacles and frustrations.



« JE VOUDRAIS SEMER DIX DE VOS ÉGAUX ENTRE LES ALPES ET LE APENNINS... »

POMPEO CASTELFRANCO ET GAETANO CHIERICI.

**LA NAISSANCE DES COLLECTIONS
ET LA MISE EN PLACE D'UNE DISCIPLINE SCIENTIFIQUE
PAR DEUX PIONNIERS INDÉPENDANTS**

MOTS-CLÉS: collectionnisme ; âge de fer ; Golasecca ; Histoire de l'archéologie

RÉSUMÉ

À l'aube de l'archéologie italienne dans la seconde moitié du XIX^e siècle, la rencontre entre deux pionniers tels que Gaetano Chierici et Pompeo Castelfranco voit naître une relation de collaboration intense, sanctionnée par une estime et une amitié sincère. Tous deux, tout en opérant en dehors des rangs de l'académie, ont contribué plus que d'autres à l'élaboration empirique d'une méthodologie d'avant-garde, tout en se consacrant en même temps à la diffusion, à travers la

constitution de collections de matériaux basés sur les contextes. De la lecture de leur correspondance émerge le partage passionné d'enthousiasme et d'espoirs pour le sujet qu'ils construisaient, mais aussi de difficultés, de rivalités et de frustrations.



„ZWISCHEN DEN ALPEN UND DEM APENNIN WÜRDE ICH ZEHN GLEITEN SÄEN...”

POMPEO CASTELFRANCO UND GAETANO CHIERICI.

**ZWEI UNABHÄNGIGE PIONIERE ZWISCHEN DEN FRÜHEN SAMMLUNGEN
UND DIE METHODISCHE EINSTELLUNG**

SCHLÜSSELWÖRTER: Geschichte der Archäologie; Archiv; Sammlungen; Eisenzeit; Golasecca

ZUSAMMENFASSUNG

Die Geburt der wissenschaftlichen Archäologie im Italien des 19. Jahrhunderts wurde gelegentlich durch die freundschaftliche Zusammenarbeit zwischen Pionieren begünstigt. Dieser Aufsatz befasst sich mit der Zusammenarbeit zwischen Gaetano Chierici und Pompeo Castelfranco, beide führende unabhängige Gelehrte, die einen großen Beitrag zur frühen Entwicklung eines fortschrittlichen methodischen Ansatzes geleistet haben. Gleichzeitig waren sie an der Bildung und Verbreitung beteiligt, hauptsächlich durch die Gründung von Museumssammlungen in Reggio Emilia und Mailand. Ihre Korrespondenz bietet einen Einblick in ihre Karriere und ihr Leben, das von Enthusiasmus, Hoffnungen, aber auch Hindernissen und Frustrationen geprägt ist.



«QUISIERA SEMBRAR DIEZ DE TUS IGUALES ENTRE LOS ALPES Y LOS APENINOS...»

POMPEO CASTELFRANCO Y GAETANO CHIERICI.

**EL NACIMIENTO DE LAS COLECCIONES Y EL ESTABLECIMIENTO DE UNA DISCIPLINA
CIENTÍFICA
POR DOS PIONEROS INDEPENDIENTES**

PALABRAS LLAVE: archivos; coleccionismo; Edad del Hierro; Golasecca; Historia de la arqueología

RESÚMEN

En los albores de la arqueología italiana en la segunda mitad del siglo XIX, el encuentro entre dos pioneros como Gaetano Chierici y Pompeo Castelfranco vio nacer una relación de intensa colaboración, sancionada por una sincera estima y amistad. Ambos, aunque operaban fuera de las filas de la academia, contribuyeron más que otros a la elaboración empírica de una metodología de vanguardia, al mismo tiempo que se dedicaban a la divulgación, mediante el establecimiento de colecciones de materiales basados en contextos. De la lectura de su correspondencia surge el apasionado compartir de entusiasmos y esperanzas por el sujeto que estaban construyendo, pero también de dificultades, rivalidades y frustraciones.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CARINI 2020 = A. CARINI, *A Marzabotto «si distrugge e si nasconde»*, in CREMASCHI et al. 2020, I, pp. 255-260.
- CHIERICI 1865 = G. CHIERICI, *Progetto di una banca archeologica*, in *L'Italia Centrale*, 27 giugno 1865.
- CHIERICI 1875 = G. CHIERICI, *Recenti acquisti del Museo di Storia Patria*, in *L'Italia Centrale*, 5 giugno 1875.
- CHIERICI 1877 = G. CHIERICI, *Villaggio dell'età della pietra nella provincia di Reggio Emilia*, in *BPI*, 3, pp. 1-12.
- CHIERICI 1881 = G. CHIERICI, *La Terramara di Bellanda nel Mantovano*, in *BPI*, 7, pp. 68-86.
- CHIERICI 1883 = G. CHIERICI, *Scavo su Monte Castagneto nella provincia di Reggio dell'Emilia*, in *BPI*, 9, pp. 141-149.
- CHIERICI 1884 = G. CHIERICI, *I sepolcreti di Remedello nel Bresciano e i Pelasgi in Italia*, in *BPI*, 10, pp. 133-164.
- CREMASCHI et al. 2020 = M. CREMASCHI, R. MACELLARI, G.A. ROSSI, *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, Atti del Convegno di Studi (Reggio Emilia, 19-21 settembre 2019), in *BPI*, 100, I-III, 2015-2020.
- DE MARINIS 1983 = R.C. DE MARINIS, *Pompeo Castelfranco e la Paletnologia Lombarda*, in LA GUARDIA 1983, pp. IX-XVII.
- DE MARINIS 2020 = R.C. DE MARINIS, *Pompeo Castelfranco. Archeologo, studioso e collezionista*, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, a cura di G. PAOLUCCI, Milano, pp. 84-99.
- DESITTERE 1985 = M. DESITTERE, *Dal Gabinetto di Antichità Patrie al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia (1862-1886). Studio archivistico sulle origini e la formazione di un museo pilota dell'Ottocento*, Reggio Emilia.
- FERRABOSCHI 2020 = A. FERRABOSCHI, «Cooperare al nobile intervento di ravvivare gli studi dei monumenti nazionali». *La Paletnologia di Gaetano Chierici tra municipalismo e discorso nazionale*, in CREMASCHI et al. 2020, III, pp. 161-166.
- GOVI 2020 = E. GOVI, *Don Gaetano Chierici e Marzabotto*, in CREMASCHI et al. 2020, II, pp. 79-88.
- LA GUARDIA 1983 = R. LA GUARDIA, *L'archivio privato di Pompeo Castelfranco nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.
- LA GUARDIA 1989 = R. LA GUARDIA, *L'Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1863-1903)*, Milano. <<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/ente/MIDB001086/>>

- LA GUARDIA 1993 = R. LA GUARDIA, *Le vicende delle collezioni archeologiche ed artistiche milanesi dall'istituzione de Museo Patrio di archeologia a Brera alla sua fusione con il Museo artistico municipale al Castello Sforzesco*, in *NotMilano*, LI-LII, pp. 237-243.
- MAGNANI 2007 = P. MAGNANI, a cura di, *Gaetano Chierici. Tutti gli scritti di archeologia*, Reggio Emilia.
- MAGNANI 2010 = P. MAGNANI, a cura di, *Gaetano Chierici. Epistolario*, Felina (RE).
- MELLA PARIANI 2016 = R. MELLA PARIANI, "Magnifici pensieri si aggirano allora nella mia mente sull'antichità della mia patria". *Ricerche e studi a Golasecca, da Giovanni Battista Giani a Oscar Montelius*, in *Nel bosco degli antenati. La necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-86)*, a cura di B. GRASSI, C. MANGANI, Firenze, pp. 17-29.
- PAOLUCCI 2020 = G. PAOLUCCI, *Gaetano Chierici tra le antichità dell'Etruria e quelle della Lombardia*, in CREMASCHI et al. 2020, III, pp. 43-57.
- PIZZATO 2016 = F.A. PIZZATO, *Fossili della nazione. Paletnologia, antropologia e nazionalismo in Italia (1871-1915)*, PhD Thesis, Università Ca' Foscari di Venezia, Universitat de Barcelona <<http://hdl.handle.net/10579/8836>>
- REMOTTI 2010 = F. REMOTTI, *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari.
- TARANTINI 2020 = M. TARANTINI, *Federalismo 'questione etnologica' e fonti scritte nella paletnologia di Gaetano Chierici*, in CREMASCHI et al. 2020, III, pp. 167-173.
- ZAMBONI 2018 = L. ZAMBONI, *Sepolture arcaiche della pianura emiliana. Il riconoscimento di una società di frontiera*, Roma.
- ZAMBONI 2020 = L. ZAMBONI, *La «felice intuizione» di Gaetano Chierici. La scoperta e la definizione dell'aspetto funerario di VI secolo a.C. nella pianura emiliana*, in CREMASCHI et al. 2020, II, pp. 109-121.
- ZAMBONI 2022 = L. ZAMBONI, *Do you think we are Etruscans? Recognition issues in the 6th century BCE Po valley*, in *Who do you think you are? Ethnicity in the Iron Age Mediterranean*, a cura di F. SACCOCCIO, E. VECCHI, London, pp. 77-96.